

Alla stessa maniera del libro e della scrittura in esso contenuta, i post su *Facebook* possono essere arte e possono non esserlo. Inoltre non tutti gli scrittori utilizzano i *social* in questo modo, anzi: la maggior parte li reputa soltanto un semplice strumento di comunicazione, una bacheca personale dove pubblicizzare i propri lavori. Altre volte - è il caso, ad esempio, di **Franco Buffoni** - il social è uno spazio per far valere la propria opinione, uno spazio di dibattito politico-filosofico, una perenne agorà del dialogo. Più spesso è, chiaramente, la sintesi degli utilizzi elencati, con altri non detti (per un ulteriore approfondimento sui codici e sui sottocodici dello stato e sui suoi utilizzi, rimando ad una [riflessione](#) di Pelliti). Sempre Buffoni ha negato la presenza di una **poetica specifica** per il caso, pur ammettendo che però, «alla lunga, un *social* finisce col registrare la poetica di uno scrittore» (l'[intervista](#) è pubblicata da *Le parole e le cose*, nella quale sta uscendo una serie di interviste sull'utilizzo di *Facebook* fra gli scrittori). Sia chiaro che *Facebook* può anche essere spazio di pubblicazione di testi, tanto composti per la fruizione veloce quanto per altre sedi, ed “emancipati” nella sola intenzione di dare loro una prima autonomia, quasi di svezzarle.

Demetrio Marra, Facebook, venerdì 27 ottobre 2017